

→ SEGUE DA PAGINA 5

Infatti non appena insediato come ministro dell'Economia nella primavera scorsa, Tremonti ha sforbiato duro sul Fus, i finanziamenti dello stato alla cultura. Rispetto ai 536 milioni di Euro previsti per il 2009 dal governo Prodi, la finanziaria del governo Berlusconi prevede un Fus di 387 milioni per il prossimo anno, di 400 per il 2010 e di 307 per il 2011. Una diminuzione in tre anni del 40% delle risorse metterebbe in ginocchio qualsiasi settore. Tuttavia c'è da chiedersi se nel nostro paese le attività culturali siano considerate un settore. Malgrado il proliferare di associazioni di categoria, sindacati, più una moltitudine di sedicenti manager e osservatori nazionali, regionali, provinciali, comunali e tra poco anche condominiali, non è dato sapere con certa approssimazione quanti siano i lavoratori dello spettacolo.

QUANTI SONO?

L'Agis considera ufficiosamente 150.000 occupati più un indotto di 100.000 unità. Sono cifre immense che sembrerebbero trovare conferma nei dati sui versamenti all'Empals del 2005 che tra artisti e tecnici raggiungono 190 mila unità. Come termine di paragone queste stime indicano che lo spettacolo pesa quanto l'intera popolazione di Perugia, 2 volte le Ferrovie dello Stato, 3 volte la Fiat oltre 10 volte Alitalia. Ma nel nostro paese l'occupazione artistica è considerata per lo più un passatempo, ma certo non un lavoro. A eccezione dei pochi teatri stabili, a esempio le fondazioni liriche dove sono impiegate poco meno di 6000 persone, di questa massa si sa poco o nulla e il lavoro nero, secondo altre stime, raggiungerebbe il 50% delle prestazioni. Per tutte queste persone gli ammortizzatori sociali sono scarsissimi: a fronte di 78 giornate lavorative il sussidio può raggiungere 2000 euro in un anno. In realtà la maggior parte degli attori, oltre a musicisti, danzatori e in parte anche tecnici, sono ormai a partita Iva: un modo simpatico per eludere i contributi, applicato in nome di santa flessibilità e spesso da imprese che sono finanziate con danaro pubblico. In Francia un lavoratore dello spettacolo dopo appena 56 prestazioni, riceve per otto mesi l'anno un mensile di 1200 Euro, in 12 mesi pari a 9600. Sono soldi che servono a dare dignità a persone che spesso hanno seguito corsi, accademie e specializzazioni molto lunghe ed esercitano un mestiere intermittente. Approvata nel 2007, una risoluzione del Parlamento europeo sullo "Statuto sociale degli artisti" definisce il la-

voro artistico per sua natura instabile, raccomandando ai paesi dell'Unione di instaurare forme di sussidio analoghe a quelle francesi. L'Italia si è precipitata a ignorarla.

COSA ACCADE ALL'ESTERO**In Francia**

Oltralpe un lavoratore dello spettacolo dopo appena 56 prestazioni, riceve per otto mesi l'anno un mensile di 1200 Euro

FONDAZIONI

All'inizio dell'autunno il ministro della cultura Sandro Bondi aveva ventilato, minacciosamente, lo smantellamento delle Fondazioni lirico-sinfoniche, derubricando così a istituzione locale l'unico sistema teatrale che con tutti i suoi difetti mantiene un respiro nazionale, e ciò al fine di nascondere dietro la facciata di una riforma il taglio dei fondi effettuato da Tremonti. Bondi ha poi fatto retro-marcia, ma non è escluso possa impugnare nuovamente l'ascia di guerra, propagandando come ha già fatto informazioni sbagliate - vedi *La Stampa* del 5 ottobre - dove dichiara che l'orario di lavoro dei musicisti è di 16 ore invece che di 24 settimanali. L'asso nella manica di Bondi sarebbero i passivi delle Fondazioni, che secondo uno schema pubblicato dal *Sole 24 ore* - 13 novembre -, ammonterebbero a 290 milioni di Euro per il periodo 2002 - 2007. Al contrario delle sue abitudini il quotidiano di Confindustria non ha citato le fonti, ma secondo molti i dati arriverebbero direttamente dal gabinetto del ministro. Le cifre comunque non rispondono a verità: il computo non comprende i crediti e i patrimoni delle fondazioni. La Scala, ha un patrimonio di liquidità ancora in attivo, dunque i 44 milioni di € di passivo che le sono addebitati non esistono, l'Opera di Roma, che vanta crediti con soci privati e enti locali chiude i bilanci di questi anni con 400 mila euro di attivo, certo una inezia, ma non sono i 19 milioni di euro di debiti che le affibbia il giornale di Confindustria. La quasi totalità dei passivi, quelli veri, delle Fondazioni liriche dipendono in realtà alla perdita di valore che i finanziamenti dello Stato hanno subito nel quinquennio 2002 - 2007: quando governava Berlusconi, ministro dell'economia Tremonti, il Fus si è lasciato per strada 338 milioni di euro, di cui circa la metà sarebbero stati destinati ai grandi Teatri lirici. A nessuno è venuto in mente che i bilanci e i finanziamenti alle

attività culturali potrebbero essere ripianati in base alla Legge 800 del 1967. Una norma mai applicata ma in vigore prevede di tassare gli utili dei media per finanziare le attività culturali. Ma ve lo immaginate il governo Berlusconi che tassa i guadagni delle televisioni della famiglia Berlusconi?

QUALI NOTIZIE?

Privo di un reale statuto nella società italiana, di ammortizzatori sociali, impoverito nei finanziamenti e da quasi vent'anni senza un reale indirizzo culturale, il mondo dello spettacolo si avvia ad affrontare una notevole crisi nei prossimi 36 mesi, di cui la diminuzione di oltre il 40% del Fus è solo un aspetto. L'apporto dei privati, su cui si era contato molto, si è rivelato deludente in termini quantitativi e ancor più qualitativi, cioè nelle scelte. Dalle fondazioni bancarie arriverà un'altra delusione: se per statuto infatti finanziano la cultura con il 30% dei loro utili, negli ultimi 12 mesi i loro capitali - per lo più investiti proprio in azioni bancarie - hanno subito una secca perdita di valore. Dunque dividendi nisba. Alla Rai nei prossimi mesi ci saranno tagli per oltre 200 milioni, che andranno a incidere sulla produzione: dunque meno lavoro anche per attori, musicisti, registi e così via. Infine la finanziaria del 2009 che prevede aiuti ai settori in crisi non ha incluso tra questi lo spettacolo, che evidentemente non è considerato neppure un settore. Non ci sono buone notizie per le attività culturali in Italia. Neanche una. ♦

Ultim'ora**Scontro fra teatri lirici
Si dimette il loro presidente**

Il presidente dell'Anfols, l'associazione delle 14 fondazioni lirico-sinfoniche, si dimette. Walter Vergnano, sovrintendente del Regio di Torino, dopo 4 anni ha deciso di abbandonare la carica con una lettera inviata venerdì. Con i forti probabili tagli del Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, che incombono, alla base della decisione scrive Vergnano c'è la «necessità di una condivisione di tutti i vertici degli enti lirici sui comportamenti da assumere». Un modo per dire che la lotta tra sovrintendenti ha superato il livello di guardia. La spaccatura riguarderebbe la necessità di complessi stabili nei teatri o la loro precarizzazione e molti altri argomenti. In «un momento tanto delicato - aggiunge Vergnano - non basta la maggioranza per prendere le decisioni, ci vuole l'unità. Si dovrà discutere con il ministero l'entità dei tagli ma anche incontrare i sindacati».

**Pochi soldi
e spesi male
È una bancarotta
culturale**

Paradossalmente il versante economico non è che una conseguenza del vero problema: la bancarotta culturale. Gli spettacoli prodotti in Italia ben di rado vincono premi internazionali, non girano all'estero, stentano addirittura a essere programmati nella stessa penisola. L'Italia sembra aver perso la magia del fare spettacolo, e preferisce rifugiarsi in una stolidità circuitazione di prodotti esteri. Un caso recente: è indicativo come il *Don Carlo* della Scala si sia rivelato deludente per il pubblico, mentre *Otello* all'Opera di Roma, una produzione proveniente da Salisburgo, abbia trionfato. Gli stimoli che sono arrivati dai governi sono confusi, spesso poco encomiabili: basterebbe ricordare che per *Actor Dei*, un musicarello su padre Pio, sono stati erogati oltre un milione e mezzo di Euro da parte dello Stato - ministro Rutelli-, della regione Puglia, della provincia di Foggia e del comune di San Giovanni Rotondo. Ma occorre ricordare che nel 2002 il ministro della cultura Giuliano Urbani staccò un

Actor Dei**Per un «musicarello» su
Padre Pio stanziato 1
milione e mezzo di Euro**

finanziamento di circa 500 mila Euro per *The wings of Dedalus*, musical di cui si contano le repliche sulle dita di una mano, a firma di Maurizio Squillante, figlio del giudice Renato Squillante coinvolto nel processo per il Lodo Mondadori e assolto solo in cassazione. Da più parti invocato, politici, operatori, associazioni di categoria, s'attende da anni il messianico arrivo di una legge per lo spettacolo che tutto risolva. Sindrome tipicamente italiana, ancora una volta si cerca di risolvere con la normativa un problema politico, e in particolare di indirizzo culturale. La devoluzione delle competenze alle Regioni, Comuni e Province non promette nulla di buono: in questi anni le amministrazioni locali, con rare eccezioni, si sono dimostrate inclini a finanziare piovosamente iniziative di scarso rilievo, per lo più canzonettistiche, di respiro locale e perfino paesano. Non ci si deve beare di questa "allure" di provincialismo che nel nostro paese non manca mai. "Non donna di provincia ma bordello" precisa va Dante, che ben lo conosceva. **L.D.F**